

PREFAZIONE

Ciò che vi apprestate a leggere non è un libro, nel senso che non c'è un racconto preciso, con una trama ben definita, con certi personaggi e colpi di scena. Non è neppure un'antologia di racconti brevi tutti slegati tra loro. Solo solo pensieri scritti di getto, senza ordine cronologico, scritti magari in italiano non perfetto e forse pure noiosi. Dietro a tutte queste pagine c'è però la mente di un uomo, Mario, che poteva essere come tutti noi e che voleva essere come tutti noi se non avesse avuto una distrofia muscolare che l'aveva costretto a letto, collegato ad un respiratore artificiale per tredici lunghi anni, fino a che ha trovato la tranquillità del sonno della morte. Io ed altre persone abbiamo avuto la fortuna di essergli vicino quando è stato concesso l'ingresso ad estranei nel reparto di rianimazione dove era ricoverato. Per tutti noi credo è stata un'esperienza difficilmente eguagliabile.

Torniamo però a ciò che c'è in questo libro. Sono pensieri, come dicevo, dettati dal profondo del cuore e riflettono la quotidianità della sua vita, cambiata radicalmente dalla sua malattia e cambiata ancor più dalla sua degenza. Ci sono anche lettere agli amici, alle prime persone che lo hanno conosciuto e che comunicavano con lui solo per monitor e solo mezz'ora per volta. Tutto l'insieme delle sue parole lasciava intuire una cosa molto importante, direi decisiva: la speranza. Io vorrei che solo per un attimo provaste, dopo aver letto il libro, a mettervi nei suoi panni. Io lo ho fatto, o meglio ho tentato di farlo ogni volta che lo vedevo e che pensavo a lui. Non ci sono mai riuscito. Non avrei mai avuto la sua fede nella speranza se fossi stato al suo posto, mai. Però il solo fatto che degli uomini così esistono, è sufficiente per farmi riflettere e per spronarmi ad avere sempre dentro a me la speranza. Le nostre strade si sono incrociate quasi per caso ed anche adesso lo sento vicino. Personalmente non ho accettato la sua scomparsa perché la sua presenza è sempre in me. La sua morte è solo una barriera fisica per il contatto: la mia gestualità ed il mio modo di vivere presente e futuro sono pieni di lui. Un giorno qualcuno mi ha detto che nella vita nessuno è indispensabile anche se tutti sono necessari. Non sono mai stato capace di credere a questa affermazione ed ancora meno ci credo adesso. Mario era molto diverso dalla maggior parte delle persone che rendono più lieta la mia esistenza; in Mario c'era qualcosa di molto particolare da renderlo dissimile da tutti gli altri e questo qualcosa non era certo la sua condizione di vita, in special modo i suoi ultimi tredici anni. Credo anzi che la sua infermità sia stata il grimaldello che ha aperto la porta della sua grande umanità. In lui ho sempre notato il dono della grandezza, dell'essere capace di dare conforto a chi gli stava vicino pur essendo lui in una condizione di bisogno nei confronti degli altri. Credo che sia parecchio difficile avere fiducia nel mondo quando si è sicuri del proprio destino e soprattutto del fatto che si è legati ad un tenue filo. Mario però questa forza l'aveva ed è sempre stato in grado di trasmetterla a chi gli era accanto.

Per questi anni noi tutti che gli eravamo vicini siamo stati i suoi arti e la sua voce. Ora siamo il suo spirito e la sua discendenza.